

POLONICA

COLLANA DI LINGUA E LETTERATURA POLACCA

3

Direttore

Krystyna JAWORSKA
Università di Torino

Comitato scientifico

Marina CICCARINI
Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Mikołaj SOKOŁOWSKI
Uniwersytet Warszawski

Irena PUTKA
Università degli Studi di Milano

Andrea CECCHERELLI
Alma Mater Studiorum — Università di Bologna

Guido FRANZINETTI
Università degli Studi del Piemonte Orientale “Amedeo Avogadro”

Paolo MORAWSKI
Rai Radio Televisione Italiana

POLONICA

COLLANA DI LINGUA E LETTERATURA POLACCA

PLONICA

Vuoi incontrare te stesso? Vai in una città straniera.

Stanisław Jerzy Lec

La collana intende presentare un'immagine della Polonia e della sua cultura al di là degli stereotipi, in grado di restituire la complessità e le sfaccettature di una realtà multiforme. Chiunque sia interessato alle scienze umanistiche troverà i risultati più proficui degli studi svolti da ricercatori delle ultime generazioni, in una prospettiva innovativa e rispondente alle realtà culturali, geopolitiche ed economiche contemporanee. Gli autori, che non saranno solo polonisti e slavisti, ma anche storici, critici d'arte, sociologi e filosofi, rispettando in questo la peculiare tradizione di studi sulla Polonia in Italia, proporranno prospettive libere da immagini precostituite e sempre attente ai nessi italo-polacchi. Fra i protagonisti dei libri si troveranno nomi noti accanto agli interpreti delle più interessanti tendenze in atto, come anche personaggi e argomenti significativi del passato, purtroppo dimenticati o ingiustamente esclusi, e infine tematiche, opere e autori raramente trattati. Un approccio multidisciplinare e multi-culturale ma anche, ove necessaria, una forte contestualizzazione storica caratterizzeranno i volumi della collana.

Alessandro Amenta

Le parole e il silenzio

La poesia di Zuzanna Ginczanka e Krystyna Krahelska



Copyright © MMXVI
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-9227-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2016

Indice

- 9 *Ringraziamenti*
- 11 *Introduzione*
- 25 Capitolo I
 La città e la natura

 1.1. La metropoli come luogo di alienazione, 30 – 1.2. La natura tra sensualità
 e panteismo, 38
- 57 Capitolo II
 La mitologia e il folclore

 2.1. La mitologia greco-romana, 63 – 2.2. Ispirazioni orientali, 72 – 2.3. Il
 folclore e la mitologia slava, 76
- 87 Capitolo III
 Amore, desiderio, femminilità

 3.1. Amore e desiderio, 90 – 3.2. L'immagine della donna, 102
- 119 Capitolo IV
 Religione, fede, spiritualità

 4.1. Un cattolicesimo sincretico, 124 – 4.2. La problematizzazione del sa-
 cro, 132

143 **Capitolo V**
La politica e la storia

5.1. Satire politiche e realismo socialista, 147 – 5.2. Simbolismi nazionali e culto di Piłsudski, 160

171 **Capitolo VI**
La guerra

6.1. Visioni apocalittiche e testamenti poetici, 176 – 6.2. Poesie patriottiche e canti partigiani, 193

209 *Bibliografia*

225 *Indice dei nomi*

Ringraziamenti

Desidero esprimere il mio sincero ringraziamento a Marina Ciccarini, Krystyna Jaworska, Leonardo Masi, Nicola Nardelli, Dario Prola e Mikołaj Sokołowski per i preziosi suggerimenti e l'attenta lettura.

Introduzione

Nel mio ricordo stanco, disperato,
tu ti frantumi d'ombra e di silenzio.
ANTONIA POZZI

È nel dinamico clima politico e culturale della Polonia degli anni Venti, il “decennio luminoso” caratterizzato dalle sperimentazioni avanguardiste e dall’ottimismo per la riacquisita indipendenza nazionale, e poi nella tumultuosa atmosfera degli anni Trenta, il “decennio buio” dominato dalla poetica catastrofista e dal timore della guerra imminente, che hanno vissuto e operato Zuzanna Ginczanka e Krystyna Krahelska. Due poetesse la cui vita si è conclusa tragicamente sul finire del secondo conflitto mondiale, quando la Polonia è stata sconvolta dal dramma della guerra e dell’occupazione, mentre la letteratura ha assunto il valore di testimonianza storica e tentativo di resistenza.

Zuzanna Ginczanka è stata una stella dei circoli letterari varsaviani, *protégée* di Julian Tuwim e prima dama al tavolino di Witold Gombrowicz. Era nata a Kiev il 9 marzo 1917 come Zuzanna Polina Gincburg in una famiglia della media borghesia ebraica trasferitasi presto a Równe (oggi in Ucraina) per sfuggire alla Rivoluzione d’ottobre. Abbandonata prima dal padre, emigrato in Germania e in America, e poi dalla madre, stabilitasi in Spagna con il secondo marito, la futura poetessa è stata cresciuta dalla nonna, proprietaria di un emporio sulla via principale della città. Pur vivendo in un ambiente russofono, Ginczanka ha scelto il polacco come mezzo di espressione artistica, come strumento di assimilazione e allontanamento dalle proprie origini ebraiche. Ha iniziato a scrivere molto presto, esordendo nel 1931 sulla rivista scolastica «Echa Szkol-

ne», diretta da Czesław Janczarski, futuro scrittore per bambini di grande fama. Su consiglio di Julian Tuwim, nel 1934 ha preso parte a un concorso letterario per giovani talenti indetto da «Wiadomości Literackie» che le è valso un riconoscimento e la pubblicazione di una poesia sulla più prestigiosa rivista letteraria dell'epoca¹. Nel 1936 si è trasferita nella capitale, dove si è iscritta all'università, è entrata nella redazione della rivista satirica «Szpilki» e ha pubblicato il suo unico volume di poesie presso un rinomato editore varsaviano². Il suo talento e la sua avvenenza non sono passati inosservati. Jerzy Andrzejewski la chiamava «gwiazda Syjonu» (stella di Sion), per Ryszard Matuszewski era «piękna jak bizantyjska ikona» (bella come un'icona bizantina), secondo Jan Kott «wszyscy zachwycałi się jej wierszami, w których jak w jej urodzie było coś z kasydy perskiej» (tutti erano entusiasti dei suoi versi, in cui, come nella sua bellezza, c'era qualcosa della poesia persiana)³. Allo scoppio della guerra, come molti intellettuali polacchi del tempo, Ginczanka ha trovato riparo a Leopoli, dove ha collaborato con alcune riviste di stampo sovietico e si è sposata con lo storico dell'arte Michał Weinzieher. Nel 1942 è stata denunciata ai nazisti dalla portiera dello stabile in cui abitava, riuscendo miracolosamente a sfuggire alla cattura e immortalando l'episodio nella poesia dagli echi oraziani e słowackiani [*Non omnis moriar*]. Ha trascorso i successivi due anni tra continue fughe e nascondigli, venendo infine arrestata a Cracovia, dove è stata fucilata nel 1944⁴.

¹ Z. GINCZANKA, *Gramatyka*, «Wiadomości Literackie», n. 29, 15 luglio 1934, p. 1.

² EAD., *O centaurach*, Wydawnictwo J. Przeworskiego, Warszawa 1936.

³ J. ANDRZEJEWSKI, *Stefan*, in W. MACIĄG (a cura di), *Sceptyk pełen wiary. Wspomnienia o Stefanie Otwinowskim*, Wydawnictwo Literackie, Kraków 1979, p. 106; R. MATUSZEWSKI, *Z bliska. Szkice literackie*, Wydawnictwo Literackie, Kraków 1981, p. 202; J. KOTT, *Przyczynek do biografii*, Aneks, Londyn 1990, p. 41. Ove non altrimenti specificato, tutte le traduzioni sono mie.

⁴ In un suo recente articolo, lo storico Ryszard Kotarba ha datato la morte della poetessa al maggio del 1944 al campo di Płaszów, vicino Cracovia, cfr. R. KOTARBA, *Zuzanna Ginczanka: śmierć poetki. Historia okupacyjna*, «Ale Historia», supplemento di «Gazeta Wyborcza», n. 50, 14 dicembre 2015, pp. 12-13. Finora si riteneva invece che Ginczanka fosse stata uccisa sul finire del 1944 o agli inizi del 1945, cfr. I. KIEC, *Zu-*

Krystyna Krahełska è nata il 24 marzo 1914 in una famiglia dell'intelligenza latifondista polacca della Polesia (oggi in Bielorussia) dalle lunghe tradizioni patriottiche e indipendentiste: il nonno aveva trascorso cinque anni in Siberia per aver partecipato all'insurrezione del 1863, la zia Wanda Krahełska-Filipowicz, attivista del Partito Socialista Polacco, era divenuta famosa per il fallito attentato al governatore generale Georgij Skalon nel 1906. Krahełska ha trascorso l'infanzia in continuo spostamento, seguendo l'avanzare della linea del fronte e gli incarichi del padre, dal 1926 voivoda della Polesia. Anche lei ha iniziato a scrivere molto presto, come testimoniano i quaderni manoscritti risalenti alla seconda metà degli anni Venti, ma ha mantenuto a lungo il silenzio sulla propria attività poetica. Non ha nascosto invece le sue abilità canore, studiando presso rinomati insegnanti di musica ed esibendosi in pubblico, né i suoi interessi per le tradizioni folcloriche e popolari, sfociati in una laurea in etnografia all'università di Varsavia. Nella seconda metà degli anni Trenta ha posato come modella per la statua della sirena, emblema della capitale, realizzata dalla scultrice Ludwika Nitschowa e inaugurata sulle rive della Vistola nel 1939. Secondo l'allora sindaco della città, Stefan Starzyński, Krahełska rappresentava «typowa, polska uroda pełna wdzięku, a jednocześnie słowiańskiego charakteru i siły» (una bellezza tipicamente polacca, piena di grazia e al contempo di temperamento e forza slava)⁵. Allo scoppio della guerra si è unita alla Resistenza partigiana come infermiera, corriere e agente di collegamento. Grazie alla conoscenza delle lingue e dei costumi ucraini, russi e bielorussi, nel 1942 ha partecipato a un'operazione di spionaggio per l'organizzazione "Wachlarz"⁶ con l'obiettivo di carpire informazioni ai prigionieri di guerra

zanna Ginczanka. Życie i twórczość, Obserwator, Poznań 1994, p. 173; J. ŁOBODOWSKI, *Pamięci Sulamity*, Polski Fundusz Wydawniczy w Kanadzie, Toronto 1986, p. 13.

⁵ M.M. GROCHOWSKA, B. GRZYMAŁA-SIEDLECKI, *Krystyna Krahełska. Obudźmy jej zamilkły śpiew*, Oficyna Wydawnicza Rytm, Warszawa 1996, p. 111.

⁶ Sull'organizzazione diversiva "Wachlarz" cfr. C. CHLEBOWSKI, *Wachlarz. Monografia wydzielonej organizacji dywersyjnej Armii Krajowej: wrzesień 1941-marzec 1943*, Instytut Wydawniczy Pax, Warszawa 1983.

russi, arruolati con la forza nel famigerato contingente nazista del generale Vlasov, e di convincerli a passare dalla parte polacca. Con lo pseudonimo di “Danuta” si è unita all’Esercito Nazionale prendendo parte all’Insurrezione di Varsavia nel 1944. Il primo giorno della rivolta è stata colpita a morte da tre proiettili tedeschi mentre portava soccorso a un commilitone durante un’azione sovversiva contro la sede del «Nowy Kurier Warszawski», quotidiano della propaganda nazista in lingua polacca.

Entrambe poetesse di talento, Zuzanna Ginczanka e Krystyna Kraheńska sono accomunate da biografie tragiche che rispecchiano a tal punto le turbolente vicende del loro tempo da essere divenute emblematiche di un intero periodo storico. Intorno alle loro vite si è venuta a creare una leggenda che per molto tempo ne ha messo in ombra la produzione letteraria. Sulla ricezione di Ginczanka hanno pesato a lungo le origini ebraiche, il fascino esotico rimarcato dalla sua eterocromia⁷ e la morte a soli ventisette anni per mano degli occupanti tedeschi. Su quella di Kraheńska ha influito l’adesione al movimento partigiano, la statua della sirena e la morte, appena trentenne, durante l’Insurrezione di Varsavia. Nell’immaginario polacco, la prima è divenuta simbolo dell’Olocausto e del tragico destino del popolo ebraico, la seconda del sacrificio, del pa-

⁷ Intorno agli occhi di Ginczanka è nata una leggenda. Tuwim li chiamava Haberbusch e Schiele, dal nome di due birre, una chiara e una scura, prodotte prima della guerra, cfr. I. KIEC, *Zuzanna Ginczanka*, cit., p. 94. Secondo Jan Śpiewak «jedno [oko] miała zielone, drugie niebieskie, uśmiechające się, ironiczne. Jedno smutne, a drugie kpiące» (aveva un occhio verde e l’altro azzurro, sorridente, ironico. Uno triste, l’altro beffardo), J. ŚPIEWAK, *Zuzanna, gawęda tragiczna*, in ID., *Przyjaźnie i animozje*, PIW, Warszawa 1965, p. 191. Come riporta Jarosław Mikołajewski, una conoscente «oburza się, kiedy słyszy, że jedno było ciemne, a drugie błękitne czy zielone. „To drugie było pomarańczowe!”, zapewnia» (si altera quando sente che un occhio era scuro e l’altro azzurro o verde. “L’altro era arancione!”, assicura), J. MIKOŁAJEWSKI, *Niebieskie, pomarańczowe, zielone. Postscriptum o Zuzannie Ginczance*, «Wysokie Obcasy», supplemento di «Gazeta Wyborcza», n. 2, 15 gennaio 2005, p. 29. Józef Łobodowski parla di «przedziwne oczy, mieniające się, jak morska woda w słońcu» (occhi stranissimi, cangianti, come acqua di mare al sole), J. ŁOBODOWSKI, *Pamięci Sulamity*, cit., p. 10. Qualunque fosse il vero colore degli occhi di Ginczanka, la sua eterocromia ha contribuito al processo di esotizzazione ed erotizzazione cui è stata a lungo sottoposta la sua figura.

trionfismo e dell'eroica lotta della Polonia in guerra. Nel corso del tempo queste leggende sono andate cristallizzandosi, complice la morte in giovane età e la bellezza di entrambe le scrittrici, subendo un processo di semplificazione fino ad assumere i contorni di un mito unidimensionale. Da un lato questo mito ha garantito la sopravvivenza del loro ricordo nella memoria collettiva, dall'altro ha ostacolato o persino impedito una reale comprensione della loro opera poetica. Queste leggende hanno inoltre iniziato pian piano a polarizzarsi, finendo per divenire espressione di posizioni politiche contrapposte. Ginczanka è divenuta una figura di culto per i sostenitori di una Polonia multiculturale e multiconfessionale, Krahelska ha assunto un ruolo centrale nell'immaginario della Polonia conservatrice e cattolica. Non è difficile intuire i motivi per cui Ginczanka sia assunta a icona della modernità e del progressismo, mentre l'immagine di Krahelska come simbolo della Polonia conservatrice è frutto di un fraintendimento che ha investito diversi personaggi di idee liberali che hanno militato nella resistenza partigiana⁸.

Come queste leggende continuano tuttora a incidere pesantemente sulla ricezione delle due poetesse è dimostrato da due aneddoti tratti dalla storia recente.

Il 29 dicembre 2007 al Teatr Dramatyczny di Varsavia si è tenuta la prima della pièce *Iwona*, basata su una delle maggiori opere drammaturgiche del Novecento polacco, *Iwona, princi-*

⁸ Dopo la guerra, diversi esponenti dell'Esercito Nazionale sono stati oggetto di repressione da parte delle autorità comuniste a causa dell'impronta indipendentista e antisovietica di alcune sue formazioni, venendo condannati, nel migliore dei casi, all'oblio e, nel peggiore, alla prigionia o all'esilio in quanto elementi antipolacchi e antipatriottici. Dopo il 1989 questi personaggi, i «*żołnierze wyklęci*» (soldati maledetti), sono stati sottoposti a varie forme di manipolazioni nell'ottica di una reinterpretazione in chiave nazionalista e anticomunista del passato storico della Polonia. Krystyna Krahelska era cresciuta invece nel culto di Piłsudski ed era una fervente sostenitrice della pacifica convivenza di persone di etnie, religioni e culture diverse, mentre il concetto di "Polonia per i polacchi" le era del tutto estraneo. Cfr. ad esempio K. KRAHELSKA, *Wiersze*, a cura di B. Ostromęcki, nota biogr. J. Bury-Zaleska, PIW, Warszawa 1978, p. 7 e pp. 94-95; M.M. GROCHOWSKA, B. GRZYMAŁA-SIEDLECKI, *op. cit.*, p. 150.

pessa di Borgogna di Witold Gombrowicz. L'aspetto singolare dell'evento risiede nel fatto che i manifesti affissi in città per pubblicizzare lo spettacolo raffiguravano Ginczanka dietro un vetro in frantumi. La stessa immagine è stata proiettata su uno schermo sospeso sopra il palcoscenico alla fine della rappresentazione. Cosa lega la poetessa alla *pièce* di Gombrowicz? In apparenza, nulla. In realtà, il regista Piotr Cieślak ha esplicitato il tema cardine del dramma gombrowiczano, quello del capro espiatorio, incarnandolo nella figura di Ginczanka. La poetessa rappresenta quindi la vittima sacrificale, oggetto di oppressione e brutalità.

Il 29 luglio 2014, nel discorso ufficiale pronunciato a Berlino in occasione del LXX anniversario dell'Insurrezione di Varsavia, il presidente polacco Bronisław Komorowski ha affermato: «pierwszego dnia powstania została śmiertelnie ranna Krystyna Kraheńska, która przed wojną pozowała do rzeźby syreny warszawskiej, symbolu stolicy Polski. Jej śmierć to także symbol, symbol Warszawy, symbol heroizmu narodu» (il primo giorno dell'insurrezione è stata ferita a morte Krystyna Kraheńska, che prima della guerra aveva posato per la statua della sirena di Varsavia, simbolo della capitale polacca. Anche la sua morte è un simbolo, il simbolo di Varsavia, il simbolo dell'eroismo della nazione)⁹. Le parole di Komorowski riassumono il sentire comune che vede in Kraheńska, prima che una poetessa, l'immagine della Polonia sofferente ma coraggiosa, l'incarnazione della lotta contro l'oppressore.

Questi esempi confermano come, agli inizi del XXI secolo, le due poetesse funzionino ancora nell'immaginario polacco come simboli di segno opposto: Ginczanka dell'elemento estraneo e straniero, la "bella ebrea" oggetto di ammirazione e al contempo di violenza; Kraheńska, invece, dell'elemento autoc-tono, della Polonia patriottica e valorosa, in linea con la tradizione romantica e martirologica. Ad accrescere l'apparente di-

⁹ B. KOMOROWSKI, *Wystąpienie w Berlinie z okazji rocznicy Powstania Warszawskiego*, 29 luglio 2014, <<http://goo.gl/QWSjUz>>.

stanza nella ricezione di queste due figure si aggiunge il fatto che la loro opera è stata a lungo misconosciuta, e per molti aspetti lo è ancora. Ginczanka è ricordata soprattutto per la poesia [*Non omnis moriar*], che nel canone polacco funziona essenzialmente come testo sull'Olocausto. Krahelska, invece, è menzionata come autrice di una canzone patriottica di grande successo, *Hej chłopcy, bagnet na broń!* (Ehi ragazzi, baionetta in canna!), intonata dai partigiani di tutto il paese. Anche queste opere, composte lo stesso anno, il 1942, hanno contribuito a rinchiudere le due poetesse nei confini riduttivi di un'immagine stereotipata. Eppure la loro produzione poetica è tutt'altro che marginale o estemporanea, costituendo una sintesi originale di ispirazioni di origine differente.

L'opera di Ginczanka segue due filoni principali: la poesia lirica, che prende avvio sotto il segno di Leśmian e degli skamandriti per poi virare, dopo alcuni esperimenti futuristi e dadaisti, verso un cupo catastrofismo, e la satira, sia quella di costume sia quella di impronta socio-politica, dal carattere antifascista e progressista. Anche la produzione di Krahelska segue due filoni differenti: la poesia lirica, dal carattere intimistico e malinconico, e la canzone patriottica, con testi e melodie di molti inni della resistenza polacca. I suoi componimenti rivelano una sensibilità poetica affinata non attraverso le letture o la frequentazione di ambienti letterari, come nel caso di Ginczanka, bensì mediante un contatto diretto con la natura, il folclore e la musica, con influenze del retaggio romantico.

La produzione di Ginczanka sopravvissuta alla guerra consta di circa centosettanta componimenti e comprende le poesie manoscritte contenute in due quaderni risalenti agli anni 1932-1934, conservati al Museo della Letteratura di Varsavia¹⁰; le liriche e le satire pubblicate sulle riviste dell'epoca; i componi-

¹⁰ Z. GINCZANKA, *Wiersze. Zeszyt 1932-33*, ff. 1-8, Muzeum Literatury im. Adama Mickiewicza, Dział Rękopisów, n. inv. 1092; EAD., *Wiersze. Zeszyt 1933-34*, ff. 1-59, Muzeum Literatury im. Adama Mickiewicza, Dział Rękopisów, n. inv. 240. I quaderni sono stati donati al museo dal grafico Eryk Lipiński, che li aveva recuperati all'inizio della guerra svuotando l'appartamento preso in affitto da Ginczanka a Varsavia.

menti contenuti nel volume *O centaurach* e una poesia manoscritta composta durante la guerra¹¹. L'edizione critica delle opere di Ginczanka è stata curata da Izolda Kiec in due volumi pubblicati negli anni 1991 e 1994, riuniti nell'edizione integrale del 2014¹². La produzione poetica di Krahelska consta di circa duecentocinquanta poesie contenute in alcuni quaderni e fogli manoscritti conservati nell'archivio privato di famiglia¹³, solo in piccola parte pubblicate *post mortem* in antologie e riviste, e due liriche pubblicate su «Droga Pracy» nel 1938¹⁴.

La fortuna di Ginczanka è stata piuttosto problematica. Dopo la guerra era prevista l'uscita di un'antologia di suoi componimenti in una collana diretta da Wiktor Gomulicki e dedicata ai giovani poeti morti durante l'occupazione, ma il volume non è stato pubblicato. Dopo l'imposizione del realismo socialista, la poetessa, definita spregiativamente «Tuwim w spódnicy» (Tuwim in gonnella), è stata infatti condannata all'oblio in quanto espressione dell'arte borghese invisa al regime. Negli anni Cinquanta è uscita una antologia a tiratura limitata curata da Jan Śpiewak, che da un lato ha garantito la sopravvivenza dell'eredità poetica di Ginczanka in alcuni ambienti letterari, dall'altro ne ha edulcorato l'immagine apportando numerosi tagli censori a versi considerati troppo scabro-

¹¹ Si tratta del già citato [*Non omnis moriar*]. Abbiamo inoltre testimonianza di componimenti scritti da Ginczanka durante la guerra e andati purtroppo perduti.

¹² Z. GINCZANKA, *Udźwignąć własne szczęście. Poezje*, a cura di I. Kiec, Wydawnictwo Brama, Poznań 1991; I. KIEC, *Zuzanna Ginczanka*, cit.; Z. GINCZANKA, *Wiersze zebrane*, a cura di I. Kiec, Wydawnictwo Uniwersytetu Kardynała Stefana Wyszyńskiego, Fundacja Pogranicze, Warszawa-Sejny 2014.

¹³ Le opere di Krystyna Krahelska sono contenute in un taccuino contenente le poesie composte negli anni 1928-1935; un taccuino contenente le poesie composte negli anni 1935-1941; un quaderno intitolato *Babie lato*, dedicato alla cugina Anna Grodzka e riportante la data "7 ottobre 1926"; un quaderno intitolato *Pokłosie*; un quaderno intitolato *Wiersze poświęcone*, riportante l'indicazione "Varsavia 1935", donato all'amica Irena Karpińska e attualmente conservato alla Biblioteka Publiczna m.st. Warszawy – Biblioteka Główna Województwa Mazowieckiego, Dział Starych Druków i Rękopisów, akc. 2628. Disponiamo inoltre di poesie e canzoni annotate su fogli sparsi e risalenti agli anni della guerra. Alcuni componimenti ci sono giunti in diverse versioni manoscritte.

¹⁴ Si tratta di *12 maja 1938* e *Wspomnienie*, pubblicate su «Droga Pracy», supplemento di «Życie Krzemienieckie», n. 5, 1938, p. 91 e p. 110.